

## Bibliotecario di Mazzarino

# I colpi di Stato spiegati da Naudé, scettico libertino

■ ■ ■ MAURIZIO SCHOEPFLIN

■ ■ ■ Corrente filosofica a cui aderirono personalità assai diverse tra loro, e pertanto priva di un apparato teorico ben determinato, il libertinismo ebbe notevole successo in Francia e in Italia nella prima metà del XVII secolo. Se i pensatori libertini non elaborarono un coerente corpo di dottrine, è pur vero che ebbero in comune l'interesse per alcuni temi e condivisero varie posizioni, soprattutto nel campo della critica della religione. Il libertinismo negò i dogmi del cristianesimo e la morale propugnata dalla Chiesa, considerando il credo religioso un'autentica impostura e giungendo persino all'irrisione nei confronti delle credenze tradizionali e alla blasfemia vera e propria.

Sul piano della riflessione politica, i libertini accettarono il principio della «ragion di Stato», palesando una notevole vicinanza alle teorie di Niccolò Machiavelli. Tra coloro che manifestarono una particolare attenzione per le questioni relative all'organizzazione della vita pubblica, va segnalato il francese **Gabriel Naudé**, vissuto fra il 1600 e il 1653, autore di un'opera intitolata *Considerazioni politiche sui colpi di stato*, riproposta da **Nino Aragno Editore** a cura di **Alessandro Piazzini** (pp. 304, euro 15).

L'evento cruciale della vita di Naudé si verificò nel 1630: fu infatti in quell'anno che entrò al servizio del potente cardinale Guidi di Bagno, nunzio apostolico in Francia, che nel 1631 lo condusse al proprio seguito in Italia. Il trentenne intellettuale parigino venne così a trovarsi in una posizione sicuramente scomoda, in quanto costretto ad accettare una condizione subalterna e servile, ma nello stesso tempo poté far tesoro dell'opportunità di osservare da vicino gli intrighi e i maneggi della politica romana.

Egli guardò questo universo con occhio disincantato e con ironico distacco: operava in lui quello spirito scettico che fu una delle caratteristiche del libertinismo. Morto nel luglio del 1641 il cardinale di Bagno, pochi mesi dopo Naudé tornò in patria, richiamato nientemeno che da Richelieu, che lo volle quale bibliotecario.

Agli anni romani, e precisamente al 1639, risale la pubblicazione delle *Considerazioni*, ovviamente dedicate al cardinale

di Bagno «mio ottimo e onorato patrono», contenenti le linee essenziali del pensiero politico naudeano, affidate a un argomentare non sempre chiaro e scorrevole.

Memore dei giovanili studi di medicina, Naudé paragona i colpi di stato alle operazioni chirurgiche: al pari del medico, il politico può assecondare la natura oppure forzarla con interventi traumatici ma necessari per risolvere situazioni di grave pericolo per il bene pubblico. Il Nostro ha una visione realistica e pragmatica della politica ed è affascinato dagli *arcana imperii*, i segreti del potere, che ha regole proprie e non può farsi condizionare da valutazioni di carattere morale e giuridico. Certo, chi governa non deve abusare dei colpi di stato, che restano mezzi straordinari: per Naudé, se da una parte la politica è autonoma rispetto alla morale, dall'altra non può trasformarsi in sfogo della follia personale e in sistematico dispregio di ogni regola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA